

Antonio Sciacovelli

Viaggiatori ungheresi nell'Italia dell'Ottocento

1. Premesse

Nel corso della storia dell'umanità, il desiderio di conoscenza di inusitate realtà, di conquista di nuovi territori, di scoperta di altre civiltà, ha seguito varie direzioni, sulla base di una non sempre costante attrazione per quanto si reputa *esotico*, si crede *ignoto*, si rivela *nuovo* (nel senso di straordinario), ma con il tempo costituisce un punto di riferimento consolidato per chi si mette sulle orme dei primi viaggiatori. Se abbandoniamo il *cliché* italo-centrico che ci vuole appassionati viaggiatori, audaci navigatori e infaticabili esploratori, con l'inversione della prospettiva non possiamo non pensare all'Italia come a quella regione che, in un periodo ben definito prima dall'abbondanza di scritti di viaggio, poi dalla ricerca degli studiosi, acquisisce l'identità marcata di destinazione obbligatoria, nel più complesso fenomeno del *grand tour*,

un'espressione che in senso stretto, sembra aver fatto la propria comparsa nel 1670 con la rinomata guida al viaggio italiano di Richard Lassels, *The voyage of Italy*. Nella prefazione Lassels sostiene fra l'altro che «solo colui il quale ha compiuto il *gran tour* della Francia e il giro dell'Italia è in grado di comprendere Cesare e Livio». L'espressione passa in breve a designare per estensione il giro e la visita di vari paesi europei [...], un giro che in ogni caso [...] ha come obiettivo effettivo, privilegiato e protratto la visita alle *mirabilia* urbane, artistiche e antiquarie d'Italia¹.

Questo fenomeno, dunque, se da un lato si riferisce all'Italia in senso lato, diviene – tra Settecento e Ottocento – uno stimolo a che lo spostamento, l'inoltrarsi del viaggiatore, si orienti sempre più a sud, fino a toccare anche le isole e integrare il sud della penisola, nell'Oriente

¹ A. Brillì, *Il viaggio in Italia. Storia di una grande tradizione culturale*, il Mulino, Bologna 2006, p. 48.

più vasto, suggerendo una continuità storico-culturale che sarà fondamentale per le scoperte archeologiche. A integrazione della sempre più notevole messe di scritti sulla letteratura di viaggio e sulle questioni ad essa connesse, non ultime quelle relative all'immagine e al carattere nazionale², presentiamo qui alcune riflessioni relative alle impressioni di viaggio in Italia consegnateci da alcuni viaggiatori ungheresi nel corso del XIX secolo³. Gli esempi qui citati potranno aiutarci a cogliere lo sguardo degli autori presi in considerazione, sulle varie realtà d'Italia e su alcuni aspetti di particolare interesse per i lettori contemporanei e futuri.

La storia dell'Ungheria e degli Ungheresi è fortemente legata a quella degli Stati italiani e, dal 1861, dell'Italia stessa: numerosi sono stati i contatti tra i due popoli, sin dall'arrivo dei Magiari nel bacino carpatodanubiano e quindi nell'area europea, generalmente individuato dagli storici negli ultimi anni del IX secolo⁴, con periodi di particolare "intersezione", come fu quello degli Angioini tra Napoli e l'Ungheria, o la fase di massima fioritura della dimensione umanistica della corte regale ungherese, con il matrimonio dinastico tra il re Mattia Corvino (Mátyás Hunyadi, 1443-1490) e Beatrice d'Aragona (1457-1508)⁵. Gli

² Si ricordano qui alcuni studi: E. Galli della Loggia, *L'Identità italiana*, il Mulino, Bologna 1998; G. Bollati, *L'italiano. Il carattere nazionale come storia e come invenzione*, Einaudi, Torino 2011; S. Patriarca, *Italianità: La costruzione del carattere nazionale*, Laterza, Roma-Bari 2010; *Imagology: The cultural construction and literary representation of national characters - A critical survey*, a cura di M. Beller e J. Leerssen, Rodopi, Amsterdam and New York 2007.

³ Questo studio è parte di una più ampia ricerca, guidata dal professor Giuseppe Nencioni dell'Università di Umeå, sui viaggiatori stranieri nell'Italia dell'Ottocento. Il progetto si inserisce nelle attività del CIRVI (Centro interuniversitario di Ricerche sul viaggio in Italia) e coinvolge una trentina di studiosi, responsabili delle diverse aree linguistiche e culturali: i risultati verranno pubblicati in un volume miscelaneo in lingua inglese, la cui uscita è attesa per l'anno in corso.

⁴ Si veda, in lingua italiana: A. Papo, G. Nemeth Papo, *Storia e cultura dell'Ungheria. Dalla preistoria del bacino carpatodanubiano all'Ungheria dei giorni nostri*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000; C. Di Cave, *L'arrivo degli Ungheresi in Europa e la conquista della patria*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1995. Per i rapporti storici italo-ungheresi è fondamentale la monografia di Magda Jászay *Incontri e scontri nella storia dei rapporti italo-ungheresi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003 (edizione originale: *Párhuzamok és kereszteződések a magyar-olasz kapcsolatok történetéből*, Gondolat, Budapest 1982).

⁵ Oltre ai capitoli relativi a questi periodi in Papo, Nemeth Papo, *Storia e cultura dell'Ungheria*, cit., si veda anche P. Kovács, *Mattia Corvino*, Periferia, Cosenza 2000; il numero dedicato a Mattia Corvino della «Nuova Corvina», nr. 20, 2008; G. Ne-

spostamenti tra le due aree geografiche, dunque, furono sempre particolarmente intensi, anche se di volta in volta mossi da motivazioni di diversa natura: tra le categorie che spinsero, prima del XIX secolo, gli Ungheresi a recarsi in Italia, dobbiamo menzionare quindi i viaggi a scopo religioso (*peregrinationes*), le missioni politiche e militari, i più o meno lunghi periodi di permanenza in città sedi universitarie⁶, a cui si devono aggiungere viaggi di istruzione per i rampolli delle famiglie aristocratiche, fino ai soggiorni degli esponenti delle arti figurative (pittori, scultori, architetti) nella maggiori città d'arte italiane, senza dimenticare gli spostamenti, più o meno regolari, che avvenivano a scopo meramente commerciale. Per alcuni di questi *itinera* abbiamo fonti dirette e indirette, molto spesso pubblicate secoli più tardi da storici ungheresi, ma ad oggi manca un repertorio compiuto delle opere che potrebbero fornire un *corpus* sostanzioso anche per gli studiosi della storia dell'Ungheria nelle sue relazioni con l'Italia⁷.

2. I viaggiatori

A causa della situazione internazionale relativa alla penisola italiana dopo le guerre napoleoniche, quindi sia nel periodo immediatamente successivo al Congresso di Vienna, che negli anni delle guerre di indipendenza, furono molti gli uomini d'arme ungheresi che vennero in-

meth Papo, A. Papo, *Pippo Spano. Un eroe antiturco antesignano del Rinascimento*, Luggio, Mariano del Friuli 2006; *L'eredità classica in Italia e Ungheria fra tardo Medioevo e primo Rinascimento*, a cura di S. Graciotti e A. Di Francesco, il Calamo, Roma 2001.

⁶ Un importante spoglio degli archivi si trova in E. Veress, *Matricula et acta Hungarorum in universitatibus Italiae studentium*, Stephaneum, Budapest 1915-1917, 2 voll.

⁷ Ricordiamo, tra le opere che hanno avuto poi importanza per i posteri, M. Forgách, *Oratio de peregrinatione et eius laudibus, cum ex insigni Argentoratensi quo ante missum fuerat in celeberrimam Witebergensem Academiam venisset...* Witebergae, 1587; D. Frölich, *Bibliotheca seu Cynosura peregrinantium, hoc est Viatorium*, Ulmae, 1643-1644; le relazioni di viaggio *Batthyány Kristóf európai utazása 1657-1658* (Viaggio in Europa di Kristóf Batthyány, 1657-1658), edita da L. Szelestei Nagy, Szeged 1988 e *Bethlen Mihály útinaplója 1691-1695* (Diario di viaggio di Mihály Bethlen, 1691-1695), edita da J. Jankovics, Budapest 1981. Una ricchissima antologia che include anche i viaggiatori ungheresi in Italia tra i secoli XV e XVIII è *Magyar utazási irodalom 15-18. század* (Letteratura di viaggio ungherese dei secoli XV-XVIII), a cura di S.I. Kovács e I. Monok, Budapest, Neumann Kht. 2000, anche in linea: <https://www.mek.oszk.hu/06100/06179/html/>.

viati in alcune città con compiti squisitamente militari. I diari e le memorie di alcuni di loro costituiscono una parte importante del *corpus* della nostra ricerca. Non dimentichiamo che l'Ungheria, dopo la "liberazione" dal giogo ottomano alla fine del XVII secolo (il cui protagonista fu Eugenio di Savoia), fu parte dell'Austria fino al 1848, poi indipendente per un brevissimo periodo, reintegrata nel 1849 dopo una sanguinosa repressione, per assumere un ruolo di diversa importanza con la costituzione dell'Austria-Ungheria nel 1867 (fino al 1918). Gli Ungheresi, nel corso del XIX secolo, viaggiano quasi quindi come sudditi dell'imperatore d'Austria, e provengono dalle varie regioni dell'Ungheria storica, che fino al 1920 incluse anche la Transilvania, la Voivodina, il Banato, il Burgenland, la Slovacchia, la Rutenia subcarpatica. La situazione di mobilitazione e di stanza nelle guarnigioni austriache, per molti Ungheresi mutò dopo la repressione del 1849, quando non pochi soldati e ufficiali di nazionalità magiara, fedeli all'Ungheria indipendente proclamata nella primavera del 1849, scelsero di emigrare, in alcuni casi di continuare a combattere arruolandosi nelle truppe garibaldine e partecipando agli eventi militari del 1860, per poi entrare nelle truppe regolari del neonato esercito italiano⁸. Peculiare è la situazione (e condizione) dell'aristocratico István Széchenyi (1791-1860), i cui viaggi in Italia (dal 1814 al 1819, con una veloce puntata nel 1825), sono tra i primi qui considerati, mentre tipologie di più facile inquadramento sono quelle di Sándor Teleki (1821-1892, in Italia dal 1858), Pál Wass (1797-1859, in Italia tra il 1815 e, con interruzioni, il 1838) e Uzor (o Izidor) Mátyus (1836-1870). Meno documentata da scritti personali è la presenza degli artisti, i quali sceglievano le città d'arte per ovvi motivi, ma anche per la mancanza di istituti di formazione adeguati in Ungheria (non di rado disdegnando quelli attivi in Austria), così che assai più nutrita è la testimonianza "iconografica" dei loro viaggi e soggiorni a Venezia, Firenze, Roma. Restano importanti le annotazioni di viaggio del pittore Miklós Barabás (1810-1898, in Italia nel 1834-35). Non pochi sono gli ecclesiastici che per i loro incarichi o per viaggi a scopo devozionale, varcarono i confini degli Stati italiani e si diressero soprattutto a Roma: qui ci riferiremo soprattutto a quanto scritto da Ferenc Hoványi (1816-1861) e

⁸ Si veda, per i garibaldini ungheresi, M. Jászay, *Il Risorgimento vissuto dagli ungheresi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000, e più in generale il volume *Unità italiana, indipendenza ungherese*, a cura di G. Nemeth, A. Papo, G. Volpi, Associazione culturale italongherese "Pier Paolo Vergerio", Duino Aurisina 2009.

János Zádori (1831-1887). Anche se meno imponente è l'afflusso, rispetto ai secoli precedenti, di studenti universitari nelle città italiane, anche per merito di una già ben avviata tradizione accademica ungherese, l'Italia resta il Paese di riferimento per l'arricchimento culturale, come testimoniano le annotazioni del poeta e traduttore Ferenc Császár (1807-1858, in Italia nel 1839), dello scrittore János Erdélyi (1814-1868, nella penisola nel 1845), delle nobildonne Polixéna Wesselényi (1801-1878, il cui viaggio avvenne nel 1835) e Anna Csáky Vécsey (1785-1851, in Italia tra il 1841 e il 1842), ma non mancano interessi puramente scientifici ed economici, come fu per il giurista e imprenditore József Havas (1796-1878, in Italia nel 1854).

Così come prima dell'Ottocento furono soprattutto i membri delle famiglie aristocratiche a redigere memorie e resoconti di viaggio, per il secolo trattato le nostre fonti più importanti sono gli scritti di militari e letterati, che sono stati in molti casi pubblicati per interessi storiografici. Nel caso di István Széchenyi abbiamo discontinue annotazioni diaristiche, in cui alle impressioni di viaggio si uniscono riflessioni letterarie e filosofiche; per Polixéna Wesselényi il nucleo delle note è legato alla frequentazione di musei, collezioni artistiche, complessi monumentali, e così è anche per la sua contemporanea Anna Csáky Vécsey, che ci ha lasciato un sintetico manuale di viaggio in cui ha annotato soprattutto le "cose assolutamente da vedere", concludendo la sua trattazione con alcuni suggerimenti pratici (costi di alloggio e vitto, distanze tra i luoghi da visitare, etc.), che troviamo anche nelle note di János Erdélyi. Nel caso di Sándor Teleki e Pál Wass, le annotazioni diaristiche sono legate alle proprie vicende esistenziali e agli incontri con persone fondamentali per la loro vita privata, così che l'Italia diventa lo sfondo della propria vicenda esistenziale, segnata da vari cambiamenti. Hoványi, Zádori e Császár si soffermano ampiamente su considerazioni estetiche, così che i loro scritti assomigliano a dei veri e propri resoconti di storia dell'arte. Nell'opera di Uzor (Izidor) Mátyus sulla *Formazione dello stato italiano* (1865) sono ben pochi i segnali di un proprio viaggio e soggiorno in Italia, ma interessantissima è la descrizione dell'evoluzione del neonato Regno d'Italia, del problema del brigantaggio, delle caratteristiche principali dell'esercito italiano, non ultime le consuetudini relazionali tra ufficiali e le notizie sugli armamenti.

3. Come viaggiare

Il viaggio in Italia, le cui modalità cambiano nel corso dell'Ottocento e a seconda dell'itinerario affrontato dai nostri viaggiatori, viene in alcuni casi descritto a vantaggio dei futuri viaggiatori, indicando non soltanto gli itinerari più convenienti dal punto di vista economico e dell'organizzazione del tempo a disposizione, ma anche aggiungendo alcune informazioni sulle abitudini di cocchieri, capitani di vascello, guide e altro personale impegnato nelle spesso lunghissime operazioni di trasferimento. Solo in alcuni casi viene citata la rete ferroviaria, mentre fondamentali sono le destinazioni portuali per i grandi spostamenti; battaglioni e compagnie si spostano marciando. Zádori, nelle pagine in cui descrive la parte del viaggio che dalla costa toscana lo porterà in Spagna, ci lascia impressionanti pagine dedicate alla scomodità e alla pericolosità del porto di Livorno, alle pratiche non sempre lecite dei "lazzaroni" (in italiano nel testo) che possono disporre a loro piacimento del tempo dei viaggiatori, fino alla descrizione di una notte di tempesta⁹. Széchenyi, nella descrizione del viaggio che dalle coste dell'Adriatico lo porterà in Oriente, espone tutta la casistica relativa alla complessa logistica dei trasporti via terra che portano a Trieste, oppure ad Ancona, se non a Manfredonia, per continuare alla volta di Corfù¹⁰. Se da un lato il viaggiatore si trovava dunque davanti a varie possibilità di percorso, molte erano le incognite, per esempio gli orari di partenza dei natanti, la sicurezza delle strade via terra, le condizioni meteorologiche del viaggio.

Non rari sono i periodi di quarantena e gli esami medico-batterio-logici a cui i viaggiatori vengono sottoposti, persino quando si spostano con il treno: Havas ricorda di essere stato sottoposto, nel viaggio dal Piemonte in Lombardia, a una fastidiosa forma di disinfestazione (fumigazioni a base di ipoclorito di calcio) che avrebbe dovuto evitare la diffusione del colera da una regione all'altra¹¹. Tra i pochi viaggiatori

⁹ J. Zádori, *Spanyol-út 1868* (Viaggio spagnolo, 1868), Athenaeum, Pest 1869, pp. 43-44.

¹⁰ *Gróf Széchenyi István külföldi úti rajzai és főljegyzései* (Descrizioni e annotazioni dei viaggi all'estero del conte István Széchenyi), a cura di A. Zichy, Magyar Tud. Akadémia, Budapest 1890, pp. 104-5.

¹¹ J. Havas, *Utazás Német-, Francia- és Olaszország nevezeteseb vidékein mezei gazdaságot, s leginkább a bor- és selyem-termelés érdekében* (Viaggio nelle più rinomate regioni di Germania, Francia e Italia, dal punto di vista dell'agricoltura, e soprattutto della viti- e sericoltura), Herz, Pest 1855, pp. 159-60

ad aver soggiornato non lontano dalla Sardegna, ospite di Garibaldi a Caprera, Teleki ci offre una descrizione dei pericoli del mare anche per chi, come il figlio del suo ospite, Ricciotti, è ben esperto della navigazione, ma rischia di essere colto dalla tempesta che in quei luoghi può arrivare improvvisa¹². L'Ottocento è un periodo in cui ancora sono diffuse malattie endemiche, riconosciute dai viaggiatori come tipiche di tutta la penisola, spesso in concomitanza con la loro diffusione anche in altre zone d'Europa. Gli Ungheresi che sono avvezzi al viaggio, non si lasciano impressionare dalle non ideali condizioni igieniche dei luoghi dove si alberga, dove si mangia, dove si passano i momenti di tempo libero. All'inizio del suo viaggio in Italia, Barabás incontra a Venezia il barone László Majthényi: costui, durante un'escursione in gondola, dichiara di non credere che l'acqua dei canali, così bella e cristallina, sia disgustosa e imbevibile; nonostante gli avvertimenti di Barabás, il nobiluomo beve un bel sorso d'acqua veneziana, per poi star male tutta la giornata¹³. Nelle sue sintetiche descrizioni, Anna Csáky Vécsey sottolinea spesso il grado di pulizia delle strade e delle locande di varie città italiane, probabilmente per sfatare i pregiudizi nei confronti delle "regioni meridionali", che però risultano ancora veri, una volta lontani dall'Italia (come testimoniano le annotazioni di Széchenyi sulla Turchia). Pál Wass sembra particolarmente impressionato da colonie di scorpioni che in varie città del Veneto, ma soprattutto a Vicenza, sarebbero comuni quanto le formiche¹⁴.

Chi intraprendeva un viaggio sapeva bene di dover spendere spesso molto più di quanto spendessero i locali: numerose sono le avvertenze relative al modus operandi di locandieri, ristoratori, cocchieri, trasportatori, facchini e ogni genere di addetto ai vari momenti del viaggio, delle soste e dei soggiorni. Barabás sottolinea l'esosità dei gondolieri (che dice identica a quella dei vetturini ungheresi), mascherata dal modo sornione con cui danno dell'Eccellenza ai viaggiatori¹⁵; Anna Csáky Vécsey, nella tabella riassuntiva dei costi, ricorda che non vi ha incluso le mance, e che a Genova e Milano i prezzi sono più modici che a Ve-

¹² S. Teleki *Emlékezései* (Memorie), Szépirodalmi Könyvkiadó, Budapest 1958, pp. 451-52.

¹³ M. Barabás, *Barabás Miklós emlékiratai* (Memorie di Miklós Barabás), a cura di L. Kezdi Kovács, Franklin, Budapest 1902, p. 113.

¹⁴ P. Wass, *Fegyver alatt* (Sotto le armi), Irodalmi Könyvkiadó, Bukarest 1968, p. 54.

¹⁵ Barabás, *Barabás Miklós emlékiratai*, cit., p. 136.

nezia, Firenze e Bologna¹⁶; Pál Wass in varie annotazioni loda i prezzi dei generi alimentari nelle varie città da lui visitate, ricordando che ciò deriva anche dal cambio favorevole che hanno alcune valute straniere¹⁷. In generale, si riscontra nei viaggiatori ungheresi una generale soddisfazione per i prezzi al consumo, che si unisce a una forte diffidenza nei confronti delle tariffe dei vari servizi che necessitano al viaggiatore. Grande era la fama dei banditi che assalivano per strada i viaggiatori, e dei malviventi che abitavano zone portuali e quartieri particolarmente malfamati delle grandi città. Császár parla con sgomento della “nuova Venezia”, un quartiere di Livorno additato dal suo *cicerone*, che sarebbe un vero covo di ladri, assassini, contrabbandieri e scansafatiche, un luogo dove sia di giorno che di notte accadono sempre misfatti¹⁸. Széchenyi, che confessa di essersi fatto scortare da dragoni armati per evitare di essere assaltato da banditi sulle strade tra Roma e Napoli, ricorda al lettore che in realtà, per evitare di essere assaliti, basta non capitare in quei luoghi quando per lungo tempo non ci sono stati assalti, poiché in quel caso i banditi saranno particolarmente motivati alla rapina¹⁹. Appare contraddittorio, alla luce dei fatti storici, quanto scrive Mátyus sulla presenza della camorra a Napoli: una dettagliata descrizione della stessa, dei metodi intimidatori, delle vendette, dell’attività che continua anche nelle carceri, della connivenza con il potere costituito in epoca borbonica, si conclude con la dichiarazione che il governo italiano è riuscito ben presto a estirpare questo male, così che ormai della camorra resta soltanto il ricordo²⁰.

4. Caratteristiche climatiche e stile di vita

Numerose sono le annotazioni sul diverso clima nelle regioni italiane, da parte dei viaggiatori ungheresi. Per la Wesselényi, il clima favorevole è in genere “allegro”, probabilmente per la disposizione d’ani-

¹⁶ A. Csáky Vécsey, *Utazási vázlatok Olaszországról* (Minute di viaggio sull’Italia), Landerer-Heckenast, Pest 1842, p. 189.

¹⁷ Wass, *Fegyver alatt*, cit., *passim*.

¹⁸ F. Császár, *Utazás Olaszországban* (Viaggio in Italia), M.K. Egyetem, Budapest 1844, vol. II, p. 122.

¹⁹ *Gróf Széchenyi István...*, cit., p. 23.

²⁰ U. Mátyus, *Olaszország állami átalakulása. Különös tekintettel Délolaszhonra. Politikai, társadalmi, egyházi és katonai tanulmány* (La formazione dello stato italiano, con particolare attenzione all’Italia meridionale. Saggio politico, sociale, ecclesiastico e militare), Stolp, Pest 1865, pp. 18-21.

mo in cui pone i viaggiatori, Császár sottolinea come le giornate di bel tempo siano essenziali per cogliere appieno le bellezze dei luoghi che si visitano, Hoványi²¹ riflette sulla comune credenza, secondo cui l'Italia sarebbe avvolta in una sorta di "eterna primavera", senza smentirla, anzi inquadrandola nella frase «Il viaggio è la primavera del cuore» (in italiano nel testo). Pál Wass arriva in Italia verso la fine di maggio (del 1815) e nota come la trasformazione del paesaggio e della disposizione d'animo degli abitanti, sicuramente effetto del clima, della salubrità dell'aria e della particolare posizione geografica, siano fondamentali per chi vi si reca per un lungo soggiorno (nel suo caso, per ragioni militari), di volta in volta segnalando i luoghi in cui il clima è meno favorevole, nonché il modo in cui gli Italiani si difendono sia dal freddo e dalle stagioni umide, che dall'estate afosa. Havas è interessato soprattutto alla viticoltura e alla produzione della seta, quindi particolarmente attento alle condizioni climatiche delle zone che percorre (scendendo dalle Alpi francesi viaggia nei dintorni di Torino, poi si dirige verso Milano e Venezia): questo autore sottolinea come, rispetto a quello che ha visto in Francia, dove l'uomo si industria per migliorare la qualità del proprio prodotto (qui in primis del vino), nelle regioni settentrionali dell'Italia ci si limiti ad approfittare dei benefici del clima e della posizione geografica, anche quando appaiono preoccupanti fenomeni come l'oidio, particolarmente devastante dal 1850²². Tra le varie annotazioni intrise di richiami letterari, si segnalano quelle di Széchenyi sui luoghi alle pendici dei Colli Euganei, in occasione di una visita alla tomba di Petrarca: *In questi luoghi mi piacerebbe vivere, isolato dal mondo, e forse un bel giorno lo farò*²³ (Zichy 73). Diffusissimi sono i commenti sulla bellezza dei paesaggi, sull'incanto che le montagne, il mare, i laghi già all'epoca meta di una sorta di turismo di massa, le rovine degli antichi monumenti, suscitano nel viaggiatore, che in molti casi ha già conoscenze iconografiche dei luoghi che visita. Tra le tante pagine dedicate a queste considerazioni e impressioni, vogliamo ricordare alcune considerazioni di István Széchenyi:

a Venezia non sono stato davvero incantato dalla basilica di San Marco, mentre la carrozzabile del Moncenisio mi ha straordinariamente impres-

²¹ F. Hoványi, *Olasz út 1850-ben* (Viaggio in Italia del 1850), Keck és Pierer, Bécs (Wien) 1851, p. 32.

²² Havas, *Utazás...*, cit., pp. 158-59.

²³ *Gróf Széchenyi István...*, cit., p. 73.

sionato: la prima è, a mio parere, antiquata e poco interessante, mentre la seconda è una grande innovazione. Credo che in genere ci si faccia impressionare così tanto dalle antichità, perché illo tempore i loro creatori dimostrarono particolare gusto e audacia sia nella scelta del loro obiettivo, che nella sua realizzazione²⁴.

Zádori, commentando il suo arrivo a Venezia in treno, afferma di non provare più quell'emozione che aveva sentito la prima volta, in qualche modo relativizzando l'effetto di una visione sul viaggiatore "esperto"²⁵. Particolarmente interessante la descrizione di Caprera nelle annotazioni di Teleki: «Caprera è un poema, una pagina dall'*Inferno* di Dante, potrebbe essere il luogo in cui si sfidano a tenzone giganti e dèi, come nel famoso dipinto di Salvator Rosa»²⁶. Così come per altri viaggiatori, anche qui leggiamo la volontà di fuga da quella sorta di sovraccarico emozionale indotto dalla visione di tante città, innumerevoli edifici monumentali, immense masse di popolo.

5. *L'aria di città*

In generale, i viaggiatori ungheresi sono entusiasti delle città italiane che visitano, spesso offrono accurate descrizioni degli edifici, della struttura urbanistica, soffermandosi sia sull'aspetto d'insieme delle città e di alcune parti evidentemente note delle stesse, che sulla loro storia: il loro interesse culturale per i monumenti di varie epoche, dall'antichità fino al secolo diciannovesimo, è quasi sempre alimentato da letture preliminari, da interessi precipui nei confronti della storia e dell'arte, dal desiderio di allargare le proprie conoscenze. Particolare è l'interesse di István Széchenyi per i vari Stati europei e le loro politiche innovative, poiché egli si propone programmaticamente di utilizzare le proprie esperienze di viaggio per promuovere il progresso dell'Ungheria, ancora – ai suoi tempi – fortemente ancorata al passato feudale. Molti degli itinerari passano per Trieste, che per i viaggiatori ungheresi è la "porta dell'Italia", soprattutto considerando le partenze da (e attraverso) Vienna e il fatto che si tratta di una delle città italiane parte dello stesso Stato di cui gli Ungheresi sono sudditi. Le attività commerciali e in genere portuali di Trieste, la sua posizione favorevole, i pano-

²⁴ *Ivi*, p. 28.

²⁵ Zádori, *Spanyol-út 1868*, cit., p. 8.

²⁶ Teleki *Emlékezései*, cit., p. 444.

rami che si aprono allo sguardo di persone abituate a contemplare piane sterminate, ne fanno un punto di partenza ideale per assumere la buona disposizione al “viaggio in Italia”. Venezia, che dal 1797 ha perso la sua indipendenza e concluso la sua storia gloriosa, costituisce per molti di questi viaggiatori la prima tappa importante del viaggio italiano. Pressoché tutti gli autori considerati la visitano e ne riportano dettagliate descrizioni, soprattutto Császár (che nel primo volume della sua opera dedica ben quattro capitoli alla storia della città, ai suoi monumenti e alla descrizione delle varie opere d'arte che in essa si trovano²⁷), Zádori (che descrive solo alcune delle bellezze artistiche della città, ricordando che il gran numero di chiese gli impedisce di ricordarne i nomi²⁸), Barabás (che visita Venezia accompagnato da un *cicerone* facendosi mostrare ogni opera di Tiziano e Veronese, ed è naturalmente interessato all'accademia d'arte, in quanto pittore egli stesso²⁹), Csáky Vécsey (che ricorda come la miglior maniera di avere un quadro d'insieme della bellezza di questa città sarebbe sorvolarla in mongolfiera, poi elenca tutti i luoghi notevoli³⁰). Milano è, all'epoca della gran parte dei viaggi qui considerati, una città dell'impero austriaco, sede importante di comandi militari ma anche città di rilevanza artistica, industriale e commerciale. Non sono pochi gli accenti negativi che leggiamo nelle note dei viaggiatori ungheresi. Császár non nasconde la sua delusione riguardo alla *performance* a cui ha assistito alla Scala³¹, che Hoványi visita soltanto di giorno poiché si trova a Milano nel mese di agosto, quando non ci sono spettacoli³². Barabás, a Milano con alcune persone conosciute durante il viaggio, si accorge di essere seguito, probabilmente da una spia austriaca, e racconta il divertente stratagemma di un altro turista, un prussiano, che riesce a smascherare la spia, ma il giorno dopo viene convocato dalle autorità di polizia che gli ingiungono di lasciare la città entro 24 ore³³. Padova è forse la città in cui storicamente si è avuto il maggior numero di studenti universitari ungheresi, nei secoli in cui si è formata la classe intellettuale ungherese: Császár scopre con delusione di non trovarvi le

²⁷ Császár, *Utazás Olaszországban*, cit., vol. I, pp. 16-107.

²⁸ Zádori, *Spanyol-út 1868*, cit., pp. 8-17.

²⁹ Barabás, *Barabás Miklós emlékiratai*, cit., pp. 113-19.

³⁰ Csáky Vécsey, *Utazási vázlatok Olaszországról*, cit., pp. 33-48.

³¹ Császár, *Utazás Olaszországban*, cit., vol. I, p. 195.

³² Hoványi, *Olasz út 1850-ben*, cit., p. 90.

³³ Barabás, *Barabás Miklós emlékiratai*, cit., pp. 134-35.

tracce del suo passato glorioso, e che la città, in fondo, è animata soltanto nelle sale e nelle biblioteche della sua università³⁴. Csáky Vécsey dedica una nota affettuosa al Caffè Pedrocchi, che ritiene “il più bel caffè del mondo”³⁵, mentre Széchenyi (che pure vi trascorre più di un giorno, pur di non visitare Venezia!) trova la città priva di interesse, se non antipatica, tanto da annotare la spiacevole esperienza della folla che corre a vedere l’esecuzione di un criminale, e che coinvolge lui stesso in una spaventosa corsa verso il luogo del supplizio³⁶. Simili sono le impressioni di Erdélyi: “a Padova vi sono così tanti luoghi e palazzi abbandonati, dove un tempo il viandante si aggirava intimorito dalla grandezza, oggi dalla tristezza”³⁷.

Una volta lasciatisi alle spalle il nord della penisola, i viaggiatori si dirigono a Roma: la città viene visitata soprattutto per il suo valore culturale e per la presenza del Papa, che per i cattolici corrisponde a un’esigenza confessionale, in altri spinge a scoprire quanto l’immagine di capitale della cristianità possa essere soprattutto un orpello privo di significati reali. Quasi tutti i viaggiatori ungheresi affidano alle loro pagine veri e propri cataloghi di opere d’arte e di edifici monumentali da vedere immancabilmente, dedicando alla città eterna lunghissime descrizioni. Arrivata nell’Urbe, Polixéna Wesselényi si dice affascinata già solo dalla moltitudine dei nomi di luoghi da visitare, che si affaccia alla sua mente: alle numerose passeggiate e scarrozzate che animano la parte della giornata dedicata alle “visite turistiche”, seguono i vari impegni mondani che si affollano nelle agende della nobiltà romana e straniera, in un vortice di balli, serate a teatro, festeggiamenti³⁸. Per Barabás e Széchenyi Roma è soprattutto una città in cui sono attivi numerosi artisti (italiani e stranieri): il primo vuole inserirsi nel proprio ambiente artistico, il secondo arricchire le proprie collezioni con opere acquistate direttamente negli atelier di grandi maestri. Hoványi, Zádori, Erdélyi sono particolarmente interessati alle biblioteche che attirano studiosi da tutto il mondo, testimoniando l’interesse dei viaggiatori ungheresi nei confronti di collezioni bibliotecarie ancora ricche di “cose da sco-

³⁴ Császár, *Utazás Olaszországban*, cit., vol. I, p. 112.

³⁵ Csáky Vécsey, *Utazási vázlatok Olaszországról*, cit., p. 51.

³⁶ *Gróf Széchenyi István...*, cit., pp. 70-71.

³⁷ J. Erdélyi, *Úti levelek, naplók* (Lettere di viaggio, diari) a cura di I.T. Erdélyi, Gondolat, Budapest 1985, p. 415.

³⁸ P. Wesselényi, *Olaszthoni és schweizi utazás*, Budapest 2004^{dig} (online: <http://mek.oszk.hu/06200/06251/html/>), p. 13.

prire”. Napoli, vera metropoli meridionale, è di per sé molto attraente per i viaggiatori ungheresi, che del resto sanno che una parte della loro storia patria è strettamente legata, soprattutto nei periodi angioino e aragonese, a questa città. Data la densità di *mirabilia*, ogni visita a Napoli è generalmente arricchita da visite alle isole, agli scavi di Pompei, alla zona vesuviana. Inoltre, le descrizioni della città sono indissolubili da accenni al carattere (spesso rappresentato in maniera stereotipata) dei suoi abitanti. Wass dedica numerose pagine alla descrizione dell'intreccio di natura e opere dell'ingegno umano, considerando di volta in volta come sia armonioso l'aspetto di Partenope, quanto sia “facile” la vita dei suoi abitanti³⁹. Per Zádori «Napoli è una città particolare, rispetto a tutta l'Italia: ha 500.000 abitanti, che mentre parlano, muovono continuamente occhi, mani e piedi»⁴⁰. János Erdélyi descrive, tra le altre cose, il Reale Albergo dei Poveri, deplorandone i metodi educativi, la sporcizia, l'inadeguatezza agli obiettivi che si dovrebbe prefiggere, ricavandone conclusioni generali sullo spirito che anima tutta la città («Napoli è la città della sporcizia») ⁴¹. István Széchenyi azzarda un particolare confronto tra Napoli e Costantinopoli, dichiarando che la prima, soprattutto per la sua posizione geografica, è superiore alla seconda⁴². Barabás guarda a Napoli e ai suoi dintorni specialmente come ideale fonte di ispirazione per la sua opera artistica⁴³: la sua testimonianza sarà sicuramente importante per gli artisti ungheresi che si recheranno in questi luoghi nei decenni seguenti, seguendo i suggerimenti del pittore magiaro.

6. Immagine degli “Italiani” e carattere nazionale

Le comparazioni tra Ungheresi e “Italiani” sono assai differenti a seconda degli autori considerati: in generale, possiamo però dire che da una parte esiste un sentimento di comune appartenenza a popoli assoggettati al potere austriaco (evidente soprattutto negli scritti di Teleki), che si avvicina alla “fratellanza”, mentre dall'altra ci sono atteggiamenti

³⁹ Wass, *Fegyver alatt*, cit., pp. 72-82.

⁴⁰ J. Zádori, *Útírázások Olaszországból 1867* (Minute di viaggio del 1867), Lyceum Nyomda, Eger 1869, p. 85.

⁴¹ Erdélyi, *Úti levelek, naplók*, cit., pp. 371-72.

⁴² *Gróf Széchenyi István...*, cit., pp. 139-40.

⁴³ Barabás, *Barabás Miklós emlékiratai*, cit., pp. 125-30.

menti critici, come quello di Széchenyi che, osservando gli scavi di Pompei, davanti all'incompetenza delle autorità locali e del governo borbonico, si chiede: «perché quest'Italia non è abitata da Inglesi, Francesi o Tedeschi?»⁴⁴. I pareri sul carattere nazionale degli Italiani (in molti casi prima dell'unificazione) sono discordanti: mentre gli Ungheresi fanno di avere (nell'Ottocento) una quasi millenaria storia nazionale, per loro gli Italiani, con cui condividono sentimenti di aspirazione all'indipendenza, sono un mosaico di nazioni, di cui non sempre riescono a individuare un carattere ben determinato. In alcuni casi il contatto con alcune realtà può essere determinante, come avviene per Polixéna Wesselényi che, derubata, trae conclusioni sul «carattere corrotto degli Italiani»⁴⁵, mentre Császár incolpa gli austriaci di essere troppo oppressivi (e repressivi) nei confronti di italiani e stranieri, a Milano, «forse a causa del carattere italiano particolarmente focoso»⁴⁶. Simili tratti sono notati anche da Zádori nei romani, il cui orgoglio non è un sentimento di superbia, ma la manifestazione del senso di appartenenza a una nazione, che non ha pari nel mondo⁴⁷. Teleki, nelle sue annotazioni, parla di «grandi uomini» che ha conosciuto di persona: tali considera sia Mazzini che Garibaldi, con cui ha condiviso la causa politica e militare, ed è soprattutto quest'ultimo il condottiero artefice della grande impresa del 1860. Una volta conseguito l'obiettivo, Garibaldi viene messo da parte, con una «colossale irricoscenza» che Teleki non manca di segnalare, da parte del governo italiano: il senso di appartenenza al comune ideale che era rimasto vivo durante le campagne militari e le situazioni di pericolo, sembra essersi dissolto e così rivelare un aspetto del «carattere nazionale» (soprattutto degli statisti) già ben noto a chi ha abbracciato la strada dell'esilio⁴⁸. Teleki ricorda dettagliatamente gli eventi delle campagne e spedizioni che, tra il 1859 e il 1860, videro molti combattenti ungheresi militare nelle file dell'esercito piemontese o delle camicie rosse di Garibaldi. Numerose sono le annotazioni relative alla soddisfazione degli Ungheresi nel combattere il nemico comune (i «Tedeschi», ovvero i soldati austriaci) o nel vedere la ritirata del nutrito esercito borbonico di fronte all'avanzata dei garibaldini, eppure questo autore non parla mai chiaramente

⁴⁴ *Gróf Széchenyi István...*, cit., p. 31.

⁴⁵ Wesselényi, *Olaszhoni és schweizi utazás*, cit., p. 30.

⁴⁶ Császár, *Utazás Olaszországban*, cit., vol. I, p. 214.

⁴⁷ Zádori, *Útírázatok Olaszországból 1867*, cit., p. 52.

⁴⁸ Teleki *Emlékezései*, cit., p. 423.

delle manovre politiche, limitandosi a descrivere le azioni militari e quanto accade tra gli ufficiali ungheresi che si trovano a combattere per un ideale che non appartiene loro compiutamente. La fedeltà a Garibaldi resta immutata anche quando questi cade in disgrazia: Teleki viene invitato a Caprera, dove passerà un lungo periodo di meditazione e di vita frugale. Altrimenti attento osservatore delle vicende politiche legate all'unità della penisola e ai primi anni del neonato Regno d'Italia è 'ufficiale dell'esercito imperiale Uzor Mátyus, che nella sua opera di divulgazione politica, si concentra soprattutto sulla sorte del Sud della penisola, partendo proprio dall'impresa di Garibaldi in Sicilia, per descrivere le condizioni delle regioni meridionali, l'insorgere della rivolta armata contro il nuovo Stato, l'affermarsi del brigantaggio in alcune province e la sua repressione, nella prima parte del suo trattato storico-politico. Anche se il brigantaggio viene visto come un pericolo reale, che l'esercito non sempre riesce a fronteggiare – secondo l'autore – con il dovuto rigore, il vero problema è la mancanza di uno spirito nazionale, il fatto che gli abitanti dei vari Stati di cui si compone il nuovo Regno d'Italia non si considerano ancora Italiani, nonché la recente tradizione dell'esercito, che solo dal 1859 avrebbe iniziato a prendere confidenza con vere e proprie azioni organizzate di guerra⁴⁹.

La Wesselényi, parlando del "popolino" di Roma, ne esalta la dignità che proviene dal passato "romano", sottolineandone il linguaggio forbito, nel caso di alcuni uomini trasteverini, il «fisico atletico che nascondono con pittoresca sapienza sotto il *tabarro* ampio e scuro, portato con dignità augustea, i tratti classici del volto, lo sguardo aquilino rabbuiato e severo, da cui si riconoscono i veri figli della grande Roma»⁵⁰; la nobiltà romana si può ammirare in occasione degli spettacoli teatrali, poiché molti degli aristocratici sono così poveri da non ricevere stranieri nei loro palazzi. A Napoli, ricordando l'abitudine comune di farsi portare in carrozza, ci offre l'immagine di come gli appartenenti a varie classi si ritrovino tutti sulla stessa vettura, «soldati e frati, vecchie signore e bambini, borghesi riccamente vestiti, appariscenti giovani di paese e lazzaroni coperti soltanto di cenci»⁵¹. Arrivata in questa città, aveva sentito nell'aria del luogo una sorta di incanto, che spinge chiunque al *dolce far niente*, così che si dice pronta a comprendere «lo

⁴⁹ Mátyus, *Olaszország állami átalakulása*, cit., p. 58.

⁵⁰ Wesselényi, *Olaszboni és schweizi utazás*, p. 13.

⁵¹ *Ivi*, p. 59.

spirito levantino dei lazzaroni, che vivono come gli uccelli, senza arte né parte, contenti dell'oggi e senza progetti per il domani», visto che i napoletani non sono costretti a procurarsi né abiti, né legna per il focolare, vivono di poco e «se amano il denaro, è solo per il gusto di prenderlo agli altri»⁵². Széchenyi frequenta soprattutto nobili ungheresi ed inglesi, ma a Napoli nota l'indolenza e la pigrizia della nobiltà partenopea, che accusa apertamente dello spreco di denaro e di energie che caratterizza la vita cittadina, bollandola come «gente senza uno scopo nella vita, che è degna del massimo disprezzo»⁵³. János Erdélyi racconta di Napoli questo dettaglio, a monito dei futuri viaggiatori: «se ti fermi per strada, subito ti si avvicina qualcuno, o perché tu hai bisogno di lui, o perché lui ha bisogno di te: se ne hai bisogno tu, devi pagarlo, ma se ne ha bisogno lui, e non lo paghi, cercherà in ogni modo di rapinarti». Da questa esperienza napoletana estrapola un (pre)giudizio generale, ovvero che «gli italiani, che siano bambini o storpi, ti sbarrano la strada chiedendoti la carità o cercando di rapinarti. E le due cose non sono tanto lontane l'una dall'altra»⁵⁴.

Nonostante sia in genere ben disposto nei confronti dell'Italia, Pál Wass muove varie critiche alla "impudicizia" degli uomini italiani: in una pagina delle sue annotazioni mantovane, probabilmente sull'onda di un ricordo particolarmente greve, descrive le pecche maggiori del loro comportamento, come la cattiva abitudine di non togliersi il copricapo davanti alle donne, di fare discorsi sconvenienti quando sono in compagnia di ragazze, addirittura di fermarsi durante il passeggio e di urinare pubblicamente, anche se accompagnati da una donna⁵⁵! I viaggiatori sottolineano come anche nelle città italiane ci sia la moda del cicisbeismo, che influisce sia sul comportamento sociale, che sull'abbigliamento, come ricorda Erdélyi passeggiando per le vie di Genova: «nell'abbigliamento degli uomini è appariscente il colore rosso, soprattutto per i copricapi; le donne portano sull'acconciatura un velo che passando per il seno arriva loro fino al ginocchio, e chi non ha il velo, usa un foulard a fiori»⁵⁶. Anche Polixéna Wesselényi, durante il suo soggiorno fiorentino, si sofferma su alcune caratteristiche dell'abbigliamento: le donne fiorentine «hanno piedi piccoli e graziosi, danzano

⁵² *Ivi*, p. 55.

⁵³ *Gróf Széchenyi István...*, cit., p. 31.

⁵⁴ Erdélyi, *Úti levelek, naplók*, cit., p. 371.

⁵⁵ Wass, *Fegyver alatt*, cit., p. 259.

⁵⁶ Erdélyi, *Úti levelek, naplók*, cit., p. 358.

con leggiadria e perizia, si vestono bene»⁵⁷ e naturalmente i cappelli di paglia di Firenze sono un accessorio indispensabile! Non sono rari gli incontri, né le descrizioni delle attrattive sensuali: nel suo diario, Pál Wass ha descritto più di un'avventura amorosa, nonché il proprio tentativo, naufragato a causa di questioni legali intervenute durante il suo servizio di ufficiale, di ammogliarsi: lontano dagli affetti domestici, il soldato ungherese scopre ben presto quanto sia importante la compagnia di una fanciulla locale, come la diciassettenne ischitana Angiola Maria⁵⁸ o la palermitana Carmela Giuini (o Giovini, conosciuta a Napoli⁵⁹), ma una volta tornato in Veneto dopo un breve periodo trascorso in Transilvania, la conoscenza con la giovane Antonia Casalini gli ispira propositi matrimoniali⁶⁰. Si stipula il contratto di matrimonio, ma l'unione coniugale non avverrà a causa di quanto già detto. János Erdélyi, ricordando i propri incontri con ragazze italiane, ne tratteggia, più che i tratti della bellezza fisica, i modi spigliati, la vivacità nel parlare, nel gesticolare, sottolineando il fatto che in Italia le donne sono «più libere che altrove» e purtuttavia (o forse proprio per questo) non rappresentano le mogli ideali, poiché «le italiane sono fatte per farsi amare» (in italiano nel testo)⁶¹.

Da queste annotazioni emerge il grande interesse degli Ungheresi per l'Italia, la sua cultura, le sue istituzioni, i cambiamenti politici ed economici che la Penisola attraversò nel secolo XIX, nonché la volontà di tramandare le proprie esperienze di viaggio e di vita italiane, ai posteri che ancora oggi, numerosi, si dirigono in Italia per ammirarne le bellezze naturali, i monumenti del passato, lo stile di vita, attraente seppure, a volte, denso di contraddizioni.

Abstract

La storia delle relazioni politiche, diplomatiche, economiche, culturali italo-ungheresi, affonda i suoi inizi nel periodo medievale, addirittura ai primi tempi dell'arrivo delle tribù magiare nel Bacino Carpatodanubiano (fine del IX secolo), seguendo una traccia continua e ricca di contatti, per i secoli a

⁵⁷ Wesselényi, *Olaszhoni és schweizi utazás*, cit., p. 82.

⁵⁸ P. Wass, *Fegyver alatt*, cit., p. 68.

⁵⁹ *Ivi*, p. 136.

⁶⁰ Wass, *Fegyver alatt*, cit., p. 228.

⁶¹ Erdélyi, *Úti levelek, naplók*, cit., p. 263.

venire. L'Ottocento, sia per le migliori condizioni di viaggio, che per una serie di circostanze politiche e culturali che implicitamente "uniscono" Ungheresi ed Italiani, è stato in questo senso un secolo di intense relazioni, per questo privilegiato dalla ricerca storica, anche se in genere gli studiosi hanno preferito avvicinarsi a singoli aspetti, soprattutto a quello politico e militare (le guerre di indipendenza) e a quello relativo all'evoluzione di una tradizione nazionale nelle arti figurative. In questo scritto si presentano le considerazioni di numerosi "viaggiatori" ungheresi che, nel corso dell'Ottocento, per vari motivi, con diverse finalità, in differenti periodi e per durate dissimili, furono in Italia e lasciarono dei loro viaggi e soggiorni delle testimonianze scritte, sulla base delle quali si intende presentare l'immagine dell'Italia che in quel modo si formò.

The history of Italian-Hungarian political, diplomatic, economic, cultural relations has its beginnings in the Middle Ages, even in the early days of the arrival of the Magyar tribes in the Carpathian-Danubian Basin, following a continuous and rich track of contacts, for centuries to come. The nineteenth century, both for the best travel conditions and for the changing political and cultural circumstances that implicitly "unite" Hungarians and Italians, has been in this sense a century of intense relationships. For this reason is a century privileged by historical research, even if in general, scholars have preferred to approach individual aspects, especially the political and military (the wars of independence) and that relating to the evolution of a national tradition in the figurative arts. This paper presents the considerations of Hungarian "travelers" who, during the nineteenth century, for various reasons, with different purposes, in different periods and for different periods, were in Italy and left written testimonies of their travels and stays.